



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

I.S.E.M. già C.S.A.E.

Unità Organizzativa di Supporto di Milano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 36

Aprile 2010



1. CONVEGNI E INIZIATIVE CULTURALI

- L'11 marzo 2010 è stato inaugurato a Torino, presso il Teatro Regio, il Convegno internazionale: *Carlo Botta nel bicentenario della prima edizione della «Storia della Guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America» (1809-2009)*, organizzato dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, dal Liceo Classico «Carlo Botta» di Ivrea e dalla Fondazione Rubbettino. Per la sezione di Milano, hanno preso parte ai lavori Patrizia Spinato Bruschi ed Emilia del Giudice.
- Trinidad Barrera, professore ordinario di Letterature Ispanoamericane dell'Università di Siviglia, il 21 marzo ha concluso un soggiorno di studio presso l'Unità dell'I.S.E.M. di Milano. Venerdì 19, per la Cattedra di Letterature Ispanoamericane dell'Università Statale, ha tenuto nella sede di piazza S. Alessandro una conferenza dal titolo: *La novela indianista romantica: Juan León de Mera*.
- Lunedì 22 e martedì 23 marzo si è svolto a Genova, promosso da Grazia Biorci e Pierangelo Castagneto, il convegno *Crocevia mediterranei*, dedicato alla collega dell'I.S.E.M. Luciana Gatti. Il progetto intende proseguire il percorso interdisciplinare inaugurato nel 2008 con le giornate di studio *Mentalità e prassi mercantili tra Mediterraneo e Atlantico (XV-XVIII sec.)*, spostando l'asse cronologico all'Ottocento e al Novecento. Per l'ISEM di Milano, Patrizia Spinato B. ha presieduto la sessione inaugurale ed è intervenuta con la relazione: *L'Europa come modello culturale nella letteratura venezuelana del Novecento*.

Sommario:

* Convegni e iniziative culturali	1
* Didattica	2
* Riviste	3
* Segnalazioni	5
* La Pagina	10

a cura di Giuseppe Bellini

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini, Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Redazione:

Emilia del Giudice

Collaboratori:

Chiara Bolognese

Laura Scarabelli

- La Cattedra di Culture Ispanofone II, diretta da Emilia Perassi, ha organizzato presso il Polo di Sesto un ciclo di conferenze dedicate alle donne in America Latina. La serie di incontri, coordinati da Laura Scarabelli, hanno cercato di illustrare come le pratiche femminili riescano a promuovere alternative e proposte per reagire a contesti di crisi, violenza e repressione. Il primo appuntamento, tenutosi il 25 marzo, ha visto come protagonista la storica e giornalista Daniela Padoan, che ha analizzato l'attività delle Madri di Plaza de Mayo impegnate a trasformare la cultura della morte della dittatura argentina. Nel corso dell'incontro è stato proiettato il video realizzato per Rai3, *Le pazze*. Il 31 marzo è stata la volta della storica delle migrazioni Bruna Peyrot, che ha illustrato le iniziative delle sindacaliste colombiane in lotta contro la guerriglia e il narcotraffico. Il 9 aprile Barbara Spinelli ha esaminato l'attività delle giuriste messicane intente a elaborare strategie di resistenza per far fronte al "femminicidio". A chiudere il ciclo Silvia Giletti Benso, che ha descritto il complesso scenario di Ciudad Juárez, cercando di gettare luce sulle strategie di resistenza e di lotta contro gli omicidi seriali "al femminile".
- Martedì 20 aprile, per iniziativa di Natalia Cancellieri, Tiziana Gibilisco e Danilo Manera, ha avuto luogo, presso la sede di piazza S. Alessandro dell'Università degli Studi di Milano, la seconda «Giornata di studio e confronto sulla traduzione letteraria dallo spagnolo e dal portoghese». Sono intervenuti: Marco Vecchia, Nuria Pérez, Elena Liverani, Roberto Mulinacci, Vincenzo Russo e Gina Maneri. Ha partecipato come uditrice Patrizia Spinato B.

2. DIDATTICA

Come da Convenzione quadro tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Università degli Studi di Milano, la dott.ssa Spinato ha prestato la propria collaborazione scientifica come professore a contratto presso il Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Straniere Compare. A questo proposito nel secondo semestre dell'anno accademico 2009-2010 ha assunto a titolo gratuito l'insegnamento di Letterature Ispano-americane I-II per Laurea Magistrale. Il corso, di 60 ore e per 9 crediti formativi, intitolato *Dal realismo magico all'impegno politico: il Venezuela di Arturo Uslar Pietri*, si è svolto nella sede di via Mercalli presso le aule dell'Università e, per le lezioni di carattere seminariale, presso la Biblioteca dell'I.S.E.M.

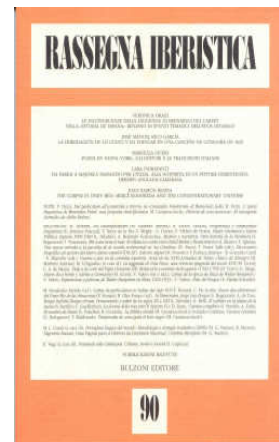
3. RIVISTE

Riproduciamo gli indici delle riviste iberistiche di nostra competenza apparse ultimamente:

Rassegna Iberistica, n. 90, 2010, pp. 165:

ARTICOLI

- Veronica Orazi, *Le incongruenze della leggenda di Bernardo del Carpio nella «Estoria de España» riflesso di spunti tematici dell'epos oitanico.*
- José Manuel Rico García, *La hibridación de lo culto y lo popular en una canción de Góngora de 1620.*
- Marcella Ciceri, «Poeta en Nueva York»: *gli editori e le traduzioni italiane.*
- Lara Fioravanti, *Da Parigi a Majorca passando per l'Italia, alla scoperta di un pittore dimenticato: Hermen Anglada-Camarasa.*
- Joan Ramon Resina, *The corpse in one's bed: Mercé Rodoreda and the concentrationary universe.*



NOTE

- ◇ V. Orazi, *Dal particolare all'universale e ritorno: la «Consolatio Venetorum» di R. Lullo.*
- ◇ D. Ferro, *L'opera linguistica di Menéndez Pidal: una proposta chiarificatrice.*
- ◇ M. Cannavacciuolo, *Historia de una ausencia: «El navegante dormido» de Abilio Estévez.*

RECENSIONI

- M. Leonetti, *Los cuantificadores* (M. Martínez Atienza).
- R. Escavy Zamora, *Pragmática y subjetividad lingüística* (G. Jiménez Pascual).
- P. Nieva, S. Wright, C. Davies, F. Vilches, *Mujer, Literatura y Esfera Pública* (L. Paladini).
- A. Redondo Goicoechea, *Mujeres y narrativa. Otra historia de la literatura* (S. Regazzoni).
- I. Tomassetti, *Mil cosas tiene el mar* (A. Zinato).
- Y. Iglesias, *Una nueva mirada a la parodia de la Novela sentimental* (D. Ferro).
- T. Ferrer Valls (dir.), *Diccionario biográfico de actores del teatro clásico* (M. Presotto).
- F. Pedraza Jiménez, R. González, E. Marcello (eds.), *Guerra y paz* (M. Martínez Atienza).
- M. D'Agostino (a cura di), *La leggenda di Cola Pesce* (M. Ciceri).
- C. A. de Baena, *Viaje a la corte del Papa Clemente XIII* (D. Ferro).
- G. Diego, *Diario de a bordo y Cartas a Germaine* (M. Ciceri).
- V. Valero, *Cartas / Experiencia y pobreza / Días del bosque* (A. Hanke-Schaefer).
- M. Fernández Alcaide (ed.), *Cartas de particulares en Indias del siglo XVI* (F. Fiorani).
- C. De Acuña, *Nuevo descubrimiento del Gran Río de las Amazonas* (F. Fiorani).
- R. Olea Franco (ed.), *In Memoriam. Jorge Luis Borges* (S. Regazzoni).
- A. de Toro, *Borges infinito Borges virtual. Pensamiento y saber* (L. Silvestri).
- G. Belli, *El infinito en la plana de la mano* (S. Serafin).
- D. Liano, *Cuentos completos* (S. Serafin).
- A. Zurlo, *El sendero de Dante* (L. Paladini).
- R. Courtoise, *La Bibbia Umida* (M. Cannavacciuolo).
- T. Maldonado, *Temporada de caza para el león negro* (M. Cannavacciuolo).
- M. L. Cusati (a cura di), *Portoghese lingua del mondo* (M. G. Simões).

- R. Marnoto, *Negreiros-Dantas. Uma Página para a História da Literatura* (M. G. Simões).
- E. Vega (a cura di), *Pensando alla Catalogna. Cultura, storia e società* (S. Cupiccia)

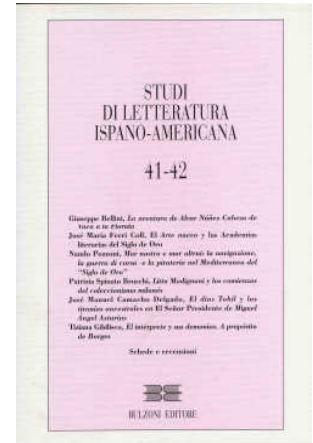
Studi di letteratura ispano-americana, nn. 41-42, 2010, pp. 113:

ARTICOLI

- Giuseppe Bellini, *La aventura de Alvar Núñez Cabeza de Vaca a la Florida*.
- José María Ferri Coll, *El Arte Nuevo y las Academias literarias del Siglo de Oro*.
- Nando Pozzoni, *Mar nostro e mar altrui: la navigazione, la guerra di corsa e la pirateria nel Mediterraneo del «Siglo de Oro»*.
- Patrizia Spinato Bruschi, *Litta Modignani y los comienzos del coleccionismo milanés*.
- José Manuel Camacho Delgado, *El dios Tohil y las tiranías ancestrales en El Señor Presidente de Miguel Ángel Asturias*.
- Tiziana Gibilisco, *El intérprete y sus demonios. A propósito de Borges*.

SCHEDE E RECENSIONI

- P. Oliva, *Te recuerdo Pablo Neruda* (G. Bellini).
- C. Vallejo, *Una lectura desde Chile* (C. Bolognese).
- AA.VV., *El teatro en la hispanoamérica colonial* (G. Bellini).
- AA.VV., *Voci da lontano. Emigrazione italiana* (P. Spinato B.).
- AA. VV., *Hacia una historia de las literaturas centroamericanas* (G. Bellini).
- A. Aragón, *Le lien migratoire. Migrations clandestines* (P. Spinato B.).
- F. Laplantine, *Alexis Nouss, Il pensiero meticcio* (L. Scarabelli).
- A. Litta Modignani, *Da Buenos Aires a Valparaíso* (C. Bolognese).
- D. Liano, *Pequeña historia de viajes, amores e italianos* (C. Camplani).
- C. Jáuregui, *Canibalia* (A. Pezzè).



4. SEGNALAZIONI

* **Alejandro Zambra, *La vida privada de los árboles*, Barcelona, Anagrama, 2007, pp. 117.**

Una donna che non arriva e vite diverse che si intrecciano e si sviluppano. Parte da qui il breve, intenso romanzo del cileno Alejandro Zambra, classe 1975, voce rilevante nell'attuale letteratura del paese. Julián e Verónica, sposati da pochi anni in seconde nozze, Daniela, la figlia di lei curata con amore da lui, e Fernando, il vero padre di Daniela, sono i protagonisti di questa storia in cui presente, passato e futuro si mischiano. Attraverso salti temporali continui, il testo propone una visione piuttosto completa della realtà quotidiana della classe media cilena. I pomeriggi e le serate passati in casa nell'epoca della dittatura fanno da sfondo a queste vite senza direzione, alle paure mai confessate e ai legami che nascono e si disfano in fretta. In realtà si tratta della storia di una generazione passiva, annegata nella paralisi di un mondo di cui non sa prendere le redini. Un racconto di solitudini, di cose non dette, di affetti non dichiarati. Amori e disamori, passati e presenti, si alternano sempre uguali, costruendo una storia che si ripete attraverso le diverse generazioni e in cui è più importante quello che non accade di quello che accade. Zambra vuole descrivere la banalità del quotidiano, ma non per questo il suo racconto perde forza o ritmo. Tutti i protagonisti cercano di scappare dalle rispettive esistenze, ma nemmeno questo tentativo riesce a sfuggire al fallimento. La trama ruota intorno a Verónica: che non torna, non c'è, non c'è mai stata del tutto e fluttua invece, così come gli altri, in un mondo di fantasmi. Eppure il suo ritardo fa sì che Julián intraprenda una sorta di riflessione, prima a ritroso e poi proiettata nel futuro, riguardo alla sua vita; capisce che tutti loro sono spettatori, nessuno è attore, ciascuno è vittima dell'incomunicabilità: è forse per questo che non vale nemmeno la pena che scriva il libro di cui sempre parla. *La vida secreta de los árboles* è infatti, anche, il racconto della genesi di un libro le cui storie sarebbero quelle che Julián racconta a Daniela per farla addormentare: le misteriose vite di un baobab e di un olmo. Un testo che forse non si scriverà mai, o invece sì, come fantastica Julián, e allora un giorno Daniela, già adulta, lo leggerà.

C. Bolognese

* **Ana María Hernando, *Al borde del Paraíso. Manuel Mujica Lainez y Córdoba*, Córdoba, El Emporio Ediciones, 2007, pp. 285.**

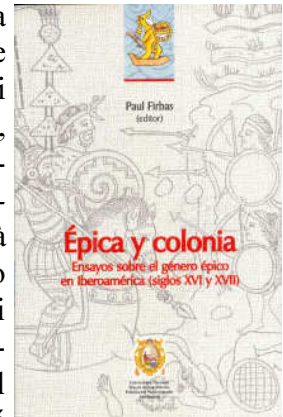
Sebbene non di recentissima pubblicazione, vale la pena segnalare questo interessante contributo critico, di cui avevo sentito parlare ma che solo in questi giorni ho potuto concretamente apprezzare. L'opera, che ha per sottotitolo «Existencia y territorio. Una visión especular del tiempo vivido», riesamina l'ultima produzione artistica di Manuel Mujica Lainez alla luce di una prospettiva storico biografica desueta ma che si conferma di indubbio valore esegetico. Secondo l'autrice, professoressa associata presso la Facoltà di Lingue dell'Università Nazionale di Cordova (Argentina), non è possibile comprendere appieno le opere di Mujica prodotte tra il 1969 ed il 1984 senza porle in diretta relazione con il nuovo ambito geografico in cui queste vengono ideate e prodotte. Inoltre, un esame attento di tale *corpus* conduce l'autrice ad affermare che esso sia totalmente permeato di elementi autobiografici, a dimostrazione della rilevanza che il trasferimento ebbe sulla sua vita professionale. Questa terza tappa del suo percorso artistico e biografico da un lato porterebbe pieno compimento il suo *iter* letterario e dall'altro consentirebbe la presa di coscienza esplicita di un'intimità complessa e spesso volontariamente elusa.



P. Spinato B.

*** Paul Firbas (ed.), *Épica y colonia. Ensayos sobre el género épico en Iberoamérica (siglos XVI y XVII)*, Lima, Universidad Nacional Mayor de San Marcos, 2008, pp. 308.**

Trattare dell'epica americana considerata nel suo insieme non è frequente da parte della critica che si rivolge alla letteratura iberoamericana. Del Brasile "epico" non si sa pressoché nulla, mentre dell'epica ispanoamericana si è soliti trattare normalmente dell'*Araucana* di Ercilla e, in non frequenti occasioni, dell'*Arauco domado*, di Pedro de Oña. In Italia, solo Giovanni Meo Zilio affrontò, eroicamente si può dire, nella loro totalità, le *Elegías de Varones Ilustres de Indias*, di Castellanos. Ora gli atti del convegno tenuto all'Università di Princeton nel 2003, organizzato dal professor Firbas, vengono dallo stesso pubblicati, giustamente ricontrollati dagli autori per questa edizione. I saggi sono raccolti in due settori, il primo dedicato a "Textos épicos y derrotas americanas", il secondo a "Géneros literarios y el mundo colonial americano". Il volume è senza dubbio interessante e vale la pena di essere meditato poiché approfondisce e amplia il concetto di "epica" dalla poesia alla prosa, se Margó Glanz include i *Naufragios* di Cabeza de Vaca, senza dubbio testimonianza di un'epica impresa. Ma di particolare interesse è il saggio di Karl Kohut sulle citate *Elegías*, in cui pone in rilievo nel poema l'"entramado" della storia. Non meno interessanti sono il saggio dedicato dal Lasarte alla *Sátira a las cosas que pasan en el Perú*, di Mateo Rosas de Oquendo, posta in relazione con il discorso epico-colto, e l'esame di Raúl Marrero-Fuente del primo poema epico americano, l'anonima *Conquista del Perú*, relativa alla spedizione di Francisco Pizarro. Una nuova visione dell'*Arauco domado* nelle reazioni del poeta al disordine e alla barbarie della lotta politica dà José Antonio Mazzotti. Studi ricchi di novità sono anche quelli dedicati da Elizabeth B. Davis alla *Historia de la Nueva México*, di Villagrà, quello di Elio Vélez Marquina alla *Cristiada* di Ojeda e alle *Armas antárticas* di Miramontes. Un insieme di notevole valore in cui ogni critico versa la sua competenza più che esteticamente valutativa tecnica.



G. Bellini

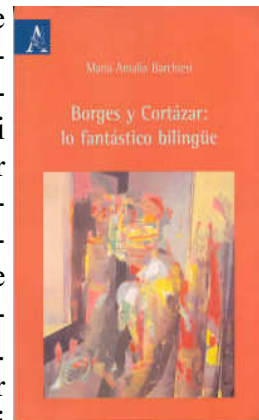
*** Juan Gelman, *Bajo la lluvia ajena*, Barcelona/ Madrid, Libros del Zorro Rojo, 2009, pp. 56.**

È un piccolo, autentico gioiello, questo nuovo libro che raccoglie ventisei poesie di Juan Gelman e tredici illustrazioni di Carlos Alonso, argentino, artista plastico di fama mondiale che da anni si dedica, tra le altre attività, a illustrare le opere di alcuni dei più noti scrittori latinoamericani ed europei. Il titolo, così come il sottotitolo, "Notas al pie de una derrota", rivelano da subito al lettore alcuni dei sentimenti che permeano il poemario: l'estraneità e la sconfitta. Sia Gelman, sia Alonso hanno vissuto la sofferenza e il dramma dell'esilio, e queste poesie riflettono i pensieri di quegli anni. È un libro che viene dal passato, scritto nel 1980 a Roma, appunto *bajo la lluvia ajena*, in forzato esilio, in questo "otromundo diario" in cui l'autore doveva cercare di elaborare l'accaduto e capire come ricominciare a vivere fuori dalla sua Argentina. I disegni sono della stessa epoca: sopravvissuti, come l'autore e lo stesso Gelman, a dittatura ed esilio. Eccetto uno, i testi sono tutti in prosa –una sorta di prosa poetica– e testimoniano la nostalgia per il paese abbandonato e le difficoltà a integrarsi nella nuova realtà. Il desiderio di morire si alterna costantemente a una forte volontà di vita, in queste voci che non appartengono più al luogo d'origine ma non riescono neppure a sentirsi parte del paese che le ha accolte. La solitudine è centrale, insieme al dolore per la situazione storico-politica. Un altro filo conduttore delle poesie è la costante ricerca di normalità in un'Europa che non capisce fino in fondo il dramma esistenziale degli esiliati latinoamericani. Gelman riflette sulle differenze tra i due mondi, sulla lingua che deve imparare, sulla distinta percezione del tempo e su come il suo sguardo sia diverso, su quanto questo sia cambiato dopo aver perso tante persone care. La parola è uno strumento per invocare la libertà e per dar sfogo alla tristezza e alla nostalgia. Il testo ci riporta con crudezza a quell'epoca, alle sue sofferenze, e al tempo stesso è un monito a non dimenticare.

C. Bolognese

* **María Amalia Barchiesi, *Borges y Cortázar: lo fantástico bilingüe*, Roma, Aracne, 2009, pp. 165.**

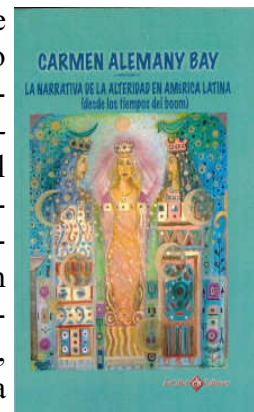
María Amalia Barchiesi, ricercatrice di Lingua e letterature ispano-americane presso l'Università di Macerata, opera un'originale rilettura della narrativa fantastica di Jorge Luis Borges e di Julio Cortázar alla luce del pluringuismo e della traduzione. La studiosa argentina si serve degli strumenti analitici presenti negli studi linguistici e semiotici di Greimas, Kristeva, Bachtin e Todorov per esplicitare i punti di contatto tra le opere dei due scrittori rioplatensi, accomunati biograficamente da una concreta esperienza familiare bilingue. La loro retorica fantastica del doppio risulterebbe avere una medesima matrice nelle frontiere plurilinguistiche e multiculturali in cui si trovarono immersi e che determinarono in loro una accentuata tendenza alla creatività ed al «pensiero divergente». Gli esiti narrativi di questo peculiare percorso artistico furono determinanti per le lettere ispanoamericane che attendevano, a partire dalle avanguardie degli anni Venti, concrete proposte di rinnovamento espressivo.



P. Spinato B.

* **Carmen Alemany Bay, *La narrativa de la alteridad en América Latina (desde los tiempos del boom)*, Sevilla, ArCiBel Editores, 2009, pp. 171.**

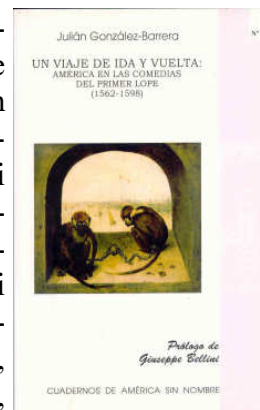
La studiosa dell'Università di Alicante aggiunge, con questo testo, un nuovo e fondamentale contributo ai numerosi che essa è venuta dedicando nel tempo allo studio della letteratura spagnola e americana. Nel presente caso la sua attenzione si rivolge alla narrativa dell'Ispanoamerica successiva al famoso *boom*, ma traccia anche un introduttivo ed efficace quadro dell'evoluzione del romanzo ai e dai tempi proprio del *boom*, sottolineando i meccanismi che imposero i grandi autori ormai da tutti conosciuti e che costituirono un lungo momento felice della loro diffusione, soprattutto nel caso di García Márquez, con in più un riconoscimento fondamentale, non da tutti contemplato: che Carpentier, Asturias, Uslar Pietri, Borges e Onetti, “desde la década de los cuarenta, pero quizá ya desde los tiempos de la vanguardia, fueron desprendiendo a la narrativa latinoamericana de lastres excesivamente realistas y autóctonos”. Anche se, come spesso ricordava Asturias, non esiste scrittore senza i molteplici padri, l'osservazione è esatta, malgrado i tentativi di alcuni narratori americani di accreditare il vuoto prima si sé. Ma la parte nuova e sostanziale del volume è quella dedicata a quanto avviene ai lati e dopo la produzione del *boom*; perciò la studiosa sottolinea il valore dell'esperienza indigenista, autori come José María Arguedas, Scorza e Roa Bastos, oggi alquanto dimenticati, tratta inoltre della relazione tra “ficción” e testimonianza e di questa con altri generi, dandone efficaci esempi. Un capitolo è riservato alla scrittura dell'esilio e della marginalità; un altro capitolo assai rilevante si rivolge alla “voz de las narradoras” e in essa alla produzione rioplatense, alla tendenza storica, alla corrente della “ciencia-ficción”. Un libro, questo della Alemany Bay, imprescindibile per chi voglia essere realmente al corrente e in modo approfondito circa l'evoluzione della narrativa ispanoamericana fino ai nostri giorni. Non ultimo pregio la vasta Bibliografia che correda il volume.



G. Bellini

*** Julián González-Barrera, *Un viaje de ida y vuelta: América en las comedias del primer Lope (1562-1598)*, Alicante, Cuadernos de «América sin nombre», 2008, pp. 247.**

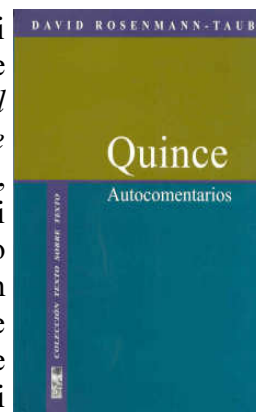
Nell'ambito dei progetti dell'Unità di Ricerca dell'Università di Alicante, intorno al recupero e allo sviluppo del *corpus* testuale del mondo precolombiano e coloniale ispanoamericano, si pubblica questo nuovo volume, a cura di Julián González-Barrera, con un prologo di Giuseppe Bellini, che in passato a sua volta si era occupato degli elementi americani in Lope. Lo studioso sivigliano si propone di scandagliare e di esaminare con sistematicità tutti i dati relativi all'America presenti nelle prime opere drammatiche di Lope de Vega, con il proposito di offrire una precisa panoramica dell'immagine che lo scrittore e i suoi contemporanei avevano di una realtà remota ma ben presente ormai nella quotidianità della penisola. Dalla visione di Colombo, all'impatto con le nuove terre, alle descrizioni degli indigeni e dei loro costumi, ai pericoli della traversata, agli animali e agli oggetti importati, ai neologismi entrati nell'uso comune, tutto trova una precisa collocazione nella trattazione di González-Barrera, che scioglie e contestualizza gli elementi via via rilevati. Lo studio documenta l'interesse del poeta per argomenti di evidente attualità, e, di riflesso, quello di un pubblico curioso verso le realtà dischiuse dai nuovi orizzonti.



P. Spinato B.

*** David Rosenmann-Taub, *Quince. Autocomentarios*, Santiago de Chile, LOM Ediciones, 2008, pp. 255.**

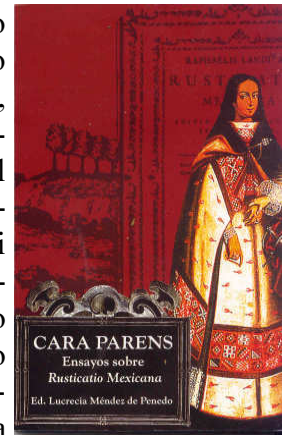
David Rosenmann-Taub, nato a Santiago del Cile nel 1927, vive da vent'anni negli Stati Uniti, dove si dedica alla poesia, alla musica e al disegno. Noto e apprezzato in patria, ha all'attivo numerosi titoli, tra cui ricordiamo: *El adolescente*, *Los surcos inundados*, *La enredadera del Júbilo*, *Cuaderno de poesía*, *Al rey su trono*, *Cortejo y Epinicio*, *El mensajero*, *El cielo en la fuente*, *País más allá*, *Posiectomía*, *Los despojos del sol*, *Auge*. Il volume che qui segnaliamo, *Quince*, permette di apprezzare appieno l'originalità del dettato lirico dello scrittore cileno, che sembra destrutturare per poter ricostruire in modo libero ed autonomo. I quindici testi poetici ivi contenuti sono musicati e commentati dal poeta medesimo, che ne offre anche una lettura, ovviamente personalissima, nel disco allegato. Le composizioni di Rosenmann-Taub si caratterizzano per la sintesi, l'accurata scelta lessicale e sintattica, l'enfasi che da un lato scompone, dall'altro sublima ed eternizza gli aspetti più prosaici ed ordinari della quotidianità.



P. Spinato B.

* **AA.VV. *Cara Parens, Ensayos sobre "Rusticatio Mexicana"*, ed. Lucrecia Méndez de Penedo, Guatemala, Universidad Rafael Landívar, 2009, pp. 147.**

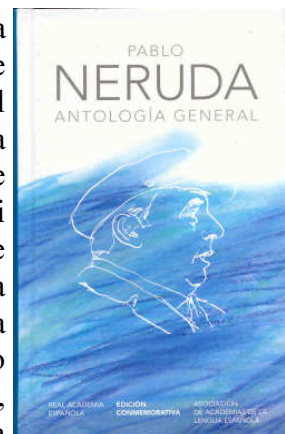
L'importanza della *Rusticatio Mexicana* del padre Rafael Landívar ha avuto ormai da tempo i suoi valutatori e rivalutatori. Il poema è stato spesso citato anche da Miguel Ángel Asturias come celebratore della natura guatemalteca, quale è in effetti, malgrado il titolo. Landívar era un guatemalteco, uno dei gesuiti espulsi dal territorio americano per l'editto del re di Spagna Carlo III, del 1787, e stanziatisi nello Stato pontificio, in particolare nella regione Emilia-Romagna. Il poema, in latino, vide la luce, in effetti, a Modena nel 1781, dieci canti aumentati a quindici nell'edizione di Bologna dell'anno successivo. Proprio perché il poema è scritto in latino la sua trattazione è sempre stata dominio di un'intellettualità di sicura formazione umanistica. Lo si vede anche in questo volume, curato da Lucrecia Méndez de Penedo, vicerettore dell'Università guatemalteca che al gesuita si intitola. Il volume, il cui sottofondo di esperienza umana sottolinea il Rettore, esce proprio in occasione del quarantottesimo anno della prestigiosa istituzione e affronta la *Rusticatio* da vari punti di vista, sociologico, storico, antropologico ed estetico, in quattro saggi: Antonio Gallo si occupa della religiosità del poema, la Méndez de Penedo dal passaggio dalla "catástrofe a la utopía posible", Stefano Tedeschi di "poesía, ciencia y utilidad" dell'opera "entre instrucción y deleite", Francisco Albizúrez Palma di "Nuevos asedios" al testo di Landívar. Ognuno di questi saggi apporta argomenti convincenti per la valutazione approfondita del famoso poema.



G. Bellini

* **Pablo Neruda, *Antología general*, Madrid, Real Academia Española, 2010, pp. CX-714.**

Dopo i volumi dedicati al *Quijote* e a *Cien años de soledad*, la Real Academia Española, con le Accademie ad essa associate, pubblica questo grosso volume antologico del grande poeta cileno e lo fa nel settantesimo "de la arribada" del poeta, "Capitán de Tierra Firme" a Isla Negra. Precedono la scelta, realizzata da Hernán Loyola, dell'opera nerudiana, poesia e prosa, alcuni saggi critici e illustrativi che fanno la vera originalità del volume. Infatti, se non vi fossero i saggi di Jorge Edward, dedicato a "El último Neruda", di Alain Sicard, "Entre lo inhabitado y la fraternidad", di Selena Millares, che tratta di Neruda "y la tradición poética: sombra y luz de un diálogo entre siglos", e inoltre di una sezione di "Evocaciones y lecturas", la nuova antologia poco avrebbe di nuovo rispetto ad altre, se non che contempla tutta l'opera del poeta, edita e postuma, peraltro quest'ultima da anni ben nota. Il Loyola, che non molto tempo fa ha dedicato un ponderoso volume, il primo sembra, alla *Biografía literaria* del poeta cileno, fornisce una traccia della sua scelta antologica, che per i testi fa riferimento all'edizione da lui curata delle *Obras Completas* presso Galaxia-Gutenberg. Inoltre, correda il volume di una bibliografia succinta e in parte benché succinta ugualmente carente, un glossario, un indice onomastico, un altro alfabetico di titoli per opera, infine un indice di primi versi e testi in prosa. Un lavoro complesso, ma, a mio parere, riconosciuto il merito a chi l'ha compiuto, non mi sembra che l'Accademia abbia fatto una grande scelta decidendo di pubblicare un volume antologico. Ben altro significato hanno l'edizione del *Quijote* e dei *Cien años de soledad* e forse un volume singolo di Neruda, di grande significato, come il *Canto general* o il *Memorial de Isla Negra*, avrebbe dato all'iniziativa maggior prestigio. È un'opinione.



G. Bellini

5. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

UMORISMO E IRONIA IN NERUDA

L'impegno civile e l'urgenza di una problematica esistenziale non sono stati d'impedimento alla naturale disposizione all'umorismo e all'ironia di Pablo Neruda, che spesso si manifestavano nel rapporto di ogni giorno e hanno trovato posto anche nella sua opera, sia nella poesia che nella prosa.

Per indole naturale il poeta cileno era portato all'esercizio di queste qualità. Si è detto spesso che in qualche occasione si comportava come un "bimbo grande", ma in realtà il suo senso dello humour e dell'ironia rivelavano ben altre categorie di intelligenza. La natura del poeta che, come si è visto, si definiva, oltre che "piovoso" e "autunnabondo", anche "energico" e addirittura "allegro"¹, lo portava a vedere della vita e degli uomini non solamente l'aspetto problematico, ma anche quello umoristico e non di rado a comportarsi, di fronte a determinate situazioni e a certi individui, con sottile ironia venata spesso di umorismo. Ciò avveniva di solito con personaggi vittime della propria autostima, che si avventuravano con insistenza alla ricerca di una più prestigiosa affermazione anche nei suoi confronti, dichiarando quantità iperboliche di ascoltatori alle loro letture poetiche e indagando per contro con insistenza quanti fossero i presenti alle sue personali letture. In una occasione, dopo essersi schermato più volte, protestando che lui non li contava, Neruda finì per annichilire d'un colpo l'incauto indagatore, informandolo che le sue letture avvenivano nello stadio nazionale.

Oppure con nemici dichiarati, come il poeta cileno Pablo de Roka, o Ricardo Paseyro, al quale ultimo dovette, in sostanza, la perdita del Nobel nel 1963, e anche con aristocratici rappresentanti della società cilena, ai quali rimproverava di essere indifferenti alla realtà del paese. Né mancavano punture nei confronti di taluni editori che avevano inadeguatamente, o per nulla, corrisposto tangibilmente al successo che era arriso alle sue opere. In un caso diede il nome di uno di questi editori, italiano, al suo impermeabile, che, poiché incominciava a piovviginare, si era immediatamente comperato con la modesta somma che alla fine io e Matilde eravamo riusciti a strappargli, e con quel nome continuò a chiamarlo per tutta la vita.

Il suo buonumore Neruda era solito consegnarlo in particolare in improvvisate creazioni in prosa. Certi personaggi, inventati o presi dalla realtà e interpretati con sottigliezza, rimangono indimenticabili: così don Zoilo Escobar, "El hombre del violín", custode geloso di un mitico *Stradivarius*, che si volatilizza al momento della sua morte; o "El hombre de la espada", don Bartolomé, che al ritorno dall'India, nel 1934, Neruda, alla ricerca di personaggi stravaganti, afferma di aver trovato a Valparaíso, sempre in giro con una carrozza, un pappagallo verde sulla spalla e una spada che, mentre fa la spesa, passa al poeta, il quale finisce per trattarlo con distinzione:

El hombre llevó con lentitud la cesta de frutas hasta su carruaje.

Yo no lo conocía, nunca más volví a verle. Pero lo acompañé con respeto, en silencio, luego abrí la puerta de su carroza y puse en sus manos, con solemnidad, su pájaro y su espada.

Se oyó la voz del auriga y luego los cascos de los caballos²;

Di particolare interesse la narrazione in cui tratta del culto alla gamba del generale e presidente

¹ Cf. P. Neruda, "Testamento de otoño", in *Estravagario*, op. cit.

² Cf. testi e traduzione, in P. Neruda, *La copa de sangre / La coppa di sangue. Poemi in prosa*, Milano, Sugarco Edizioni, 1997. Per la citazione Cfr. *ivi*, p. 38.

messicano Santa Ana, colui che perse gran parte del paese, California e Texas, nella guerra con gli Stati Uniti. Neruda dedica lo scritto, “Una pierna para Fernand Léger”, all’amico pittore appena defunto, mantenendo, sia pure tardivamente, un debito verso di lui: più volte, infatti, Léger gli aveva chiesto di ripetergli il racconto e insisteva perché componesse un balletto, del quale si proponeva di studiare la messa in scena e i costumi.

Con schietto umorismo Neruda racconta la curiosa storia della gamba del noto generale e dittatore, grande diffusore del culto personale, tanto che da vivo si faceva innalzare monumenti in ogni angolo del paese.

In uno dei suoi combattimenti contro i *gringos*, una palla di cannone, “de esos balones antiguos que se disparaban con dedicatoria”, ruppe in piena battaglia un ginocchio al generale. Neruda richiama umoristicamente l’attenzione del lettore su quella che dovette essere la tragica scena dell’amputazione dell’arto generalizio, senza resistere, tuttavia, a ricreare un suggestivo paesaggio notturno. Scrive:

hay que pensar en esas guerras del siglo pasado, en aquellos climas devoradores, en el afiebrado General a la luz de los candiles, mientras le aserraban los huesos bajo la transparencia de las estrellas, en medio del coro selvático regido por las cigarras exorbitantes y rayado por las fosfóricas luciérnagas³.

Con ironia Neruda presenta la figura del “soldado colosal” che quasi sicuramente “sin anestesia resistió y sobrevivió a la amputación”. Ma il dramma presto si trasforma in farsa:

El cirujano estaba a punto de echar al tacho de la basura aquel miembro cercenado, cuando alguien, un político, lo impidió, diciéndole: “Va usted a tirar así no más este fragmento del cuerpo de su Alteza?” Tal vez respondería el médico: “Qué quiere que haga con él?” “Esto merece reflexión, corearon los acólitos. “Esta pierna ejecutó innumerables proezas, incursinó por territorio enemigo y conquistó tantos laureles como el resto del cuerpo del General. Hay que tener más respeto”⁴.

E dato che la discussione si prolungava, il chirurgo decise di mettere la gamba in un recipiente pieno di alcool in attesa che la luce del nuovo giorno mettesse d’accordo i contendenti. In breve: si formò un partito di patrioti deciso a impedire tanta offesa. Il narratore prosegue coprendo di ridicolo il tutto, in una sorta di commedia dell’impostura: il dittatore trovava la cosa del tutto naturale e aveva persino deciso di vestire alla svizzera nuove guardie di palazzo, come in Vaticano, per maggiore dignità della sua persona, ma, sottolinea Neruda, siccome erano indios imberbi, furono importate anche barbe fluenti. Alla fine la scienza fu sconfitta e si ordinò il primo monumento funebre a una gamba.

Lo scrittore presenta ora una scena grottesca, quella del funerale solenne alla gamba del generale:

Siete bandas con trombones y trompetas adelantaban las exequias. Luego de los dragones montados en corceles blancos, sobre una cureña revestida de brocado y oro, iba la augusta pierna. Más atrás, en silencio, la carroza de su Alteza Serenísima precedía a los grupos ministeriales, diplomáticos, clericales, alcaldicios y fiscales que obligatoriamente participaban en la ceremonia.

Habló el ministro de la Guerra haciendo el panegírico de la pierna. Luego el decano del Cuerpo Diplomático, el Embajador de Inglaterra dijo unas breves palabras sin referirse al trozo anatómico que se immortalizaba. Fue un ejemplo de sobriedad.

Veintiún cañonazos y marchas militares finalizaron el entierro singular.

El pueblo, de ojos oscuros, sin voz ni voto, se dispersó sin participar en regocijos, duelos o ceremonias.

³ P. Neruda, “Una pierna para Fernand Léger”, in *Obras Completas*, ed. di H. Loyola, Barcelona, Galaxia Gutemberg, 2002, p. 167.

⁴ *Ibidem*.

Todo volvió a la normal anormalidad⁵.

Solo una successiva rivoluzione popolare poté distruggere “el único y maravilloso monumento ejecutado en cerámica azteca en honor y gloria de una Pierna”, ma il tiranno ebbe il tempo di rifugiarsi a Miami “donde vivió largos y felices años sin una batalla más y con una pierna menos”⁶.

Esilarante finale, che tuttavia conclude con la denuncia di uno scandalo ricorrente, protagonisti i numerosi dittatori latinoamericani. Solamente l’astuzia del vecchio Patriarca di García Márquez impedirà ai suoi simili, sfruttatori sconfitti del popolo, di finire i loro giorni tra le delizie di Miami, raccogliendoli in un gran palazzo di fronte al mare dei Caraibi, per meglio controllarli, mentre vanno morendo di nostalgia contemplando la meravigliosa sfilata delle isole⁷.

L’umorismo serviva a Neruda anche per superare, o tentare di superare, momenti difficili. E’ il caso del frustrato Premio Nobel nel novembre del 1963, allorché tutti, il poeta stesso, erano sicuri che il suo nome sarebbe stato annunciato via radio. In attesa era giunto nella casa di Isla Negra anche l’ambasciatore di Svezia, ma il suo nome non fu pronunciato e certamente fu un duro colpo per il poeta, che fece fronte alla cosa ricorrendo a un certo humour. In effetti, in una lettera del 14 novembre dell’anno indicato, il poeta mi inviava un breve scritto, quattro facciate dattiloscritte, intitolato “El premio Nobel en Isla Negra”, testo che io pubblicai e che più tardi fu incluso nel libro *Una casa en la arena* e anni dopo nel postumo *Confieso que he vivido*.

Si tratta di uno scritto di notevole interesse per la comprensione di un momento particolarmente difficile per il poeta e per intendere lo stato d’animo del momento. Davanti alla delusione Neruda opta per la nota umoristica e si rifugia nella minuta descrizione della splendida natura che circonda la sua casa; allude alla posta in opera di quello che chiama il “Plan N. 3 de Defensa Doméstica”, al fine di far fronte ai giornalisti che alla vigilia della proclamazione si aggiravano come tigri assetate di sangue dietro il portone, chiuso con un gran catenaccio di bronzo; ma dopo l’annuncio che il premio era stato concesso al poeta Seferis, “un buen poeta griego”, scrive Neruda, i giornalisti sparirono immediatamente. Afferma l’interessato:

Ya, Matilde y yo, nos quedamos tranquilos. Con solemnidad retiramos el gran candado del viejo portón para que todo el mundo siga entrando sin llamar a las puertas de mi casa, sin anunciarse. Como la primavera⁸.

“Un buen poeta griego” giudica Neruda il premiato Seferis, ma nel testo inviatomi una frase accuratamente cancellata e che con difficoltà riuscii a interpretare, recitava: “Nunca antes habíamos escuchado su nombre”, frase che denuncia sanguinante la ferita.

Pochi giorni dopo il poeta mi inviava il ritaglio di un lungo articolo apparso sul giornale *El Siglo*, di Santiago, nel quale si faceva la storia del frustrato premio Nobel e si indicava come maggior responsabile della mancata designazione Ricardo Paseyro, il quale, alla vigilia della proclamazione aveva diffuso il terrore tra i membri dell’Accademia di Svezia, insinuando il sospetto che Neruda avesse partecipato, in Messico, all’assassinio di Trotski, cosa del tutto falsa. Non sorprende, quindi, che Neruda abbia sempre continuato a considerare il suo antico segretario uruguayano, oltre che un pessimo poeta, un nemico, in una occasione presentandolo come “pipípaseyro” affondato nel suo orinale.

⁵ *Ivi*, p. 169.

⁶ *Ivi*, p. 170.

⁷ Cf. G. García Márquez, *El otoño del Patriarca*, Esplugues de Llobregat, Editorial Planeta, 1975, pp. 43-44.

⁸ P. Neruda, “El Premio Nobel en Isla Negra”, in *Studi di Letteratura Ispano-americana*, 5, 1954, p. 18.

Ma Neruda non mancava di proiettare il suo umorismo anche sulla propria persona, seguendo in questo, una volta ancora, l'esempio di Quevedo allorché, con tono amaro, non seguito dal poeta cileno, "Refiere su nacimiento y las propiedades que le comunicó"⁹. Nell' "Autorretrato" che Neruda traccia di sé nel 1973, denuncia con tono apparentemente severo le sue qualità positive e quelle negative, tra queste ultime, la sua figura: si descrive, infatti, "duro de nariz, mínimo de ojos, escaso de pelos en la cabeza, creciente de abdomen, largo de piernas, ancho de suelas, amarillo de tez", e aggiunge: "mal educado en casa", "audaz en la soledad", "ocurrente años después, vulgar durante todo el año", "monumental de apetito, tigre para dormir", "desordenado", "cobarde sin pecado, soñoliento de vocación, amable de mujeres, activo por padecimiento, poeta por maldición y tonto de capirote"¹⁰. Ma tra le cose positive poneva il suo essere "generoso de amores", "aficionado de estrellas, mareas, terremotos, admirador de escarabajos, caminante de arenas", "chileno de perpetuidad, amigo de mis amigos"¹¹, qualificazioni reali della sua vita.

Quanto alla poesia, già nel *Canto generale* Neruda dava segno di humour finalizzato alla distruzione del personaggio, un umorismo scatologico e amaro, che il poeta proiettava su alcune figure di conquistatori e soprattutto su boia, oligarchi o dittatori, come il Dottor Francia del Paraguay, che "vivió entre los rosetones / de rosada mampostería / como una estatua sórdida y cesárea / cubierta por los velos de la araña sombría" e morì solo, paralizzato, "amarrado por sus serpientes, / deslenguado, hervido en su médula", nella solitudine del suo palazzo¹². O i favoriti vigliacchi, giornalisti che all'improvviso si svegliano a palazzo e masticano "con entusiasmo / las deyecciones del soberano, / elucubrando largamente / sobre sus gestos, enturbiando / el agua y pescando sus peces / en la laguna purulenta"¹³.

Oppure i diplomatici cileni, che Neruda denuncia come stupidi in qualsiasi parte del mondo si trovino¹⁴. In questa composizione, "Diplomáticos", è possibile cogliere un'eco del grande satirico peruviano del secolo XVII, come Neruda grande ammiratore di Quevedo, Juan del Valle y Caviedes, precisamente quando in "Médicos idiotas", di *Diente del Parnaso*¹⁵, denuncia ciò che è necessario per essere considerato medico in un mondo di ignoranti. Neruda, tuttavia, non ha come bersaglio i medici, bensì i diplomatici del suo paese, che considera gente inutile, personaggi incapaci di difenderne gli interessi. Per essere diplomatici in Cile, afferma, la superficialità è la caratteristica necessaria e non avere alcun programma serio. Allora il diplomatico

Informará después, sabihondo,
sobre su espectacular
presentación de credenciales,
diciendo: *Etc., la carroza,*
etc., Su Excelencia, etc.,
frases, etc., benévolas.

Tome una voz ahuecada y un
tono de vaca protectora,

⁹ F. De Quevedo, "Refiere su nacimiento y las propiedades que le comunicó", in *Obras Completas*, I: *Poesía original*, ed. di J. M. Blecua, Barcelona, Editorial Planeta, 1963.

¹⁰ P. Neruda, "Autorretrato", in *Obras Completas*, cit. V, p. 393.

¹¹ *Ibidem*.

¹² P. Neruda, "El Doctor Francia", in *Canto general*, V: *La arena traicionada*, in *Obras Completas*, Buenos Aires, Editorial Losada, 1973 (4ª).

¹³ *Ivi*, "Los validos".

¹⁴ *Ivi*, "Diplomáticos".

¹⁵ Cf. J. Del Valle y Caviedes, "Médicos idiotas", in *Diente del Parnaso y otros poemas*, ed. di G. Bellini, Roma, Bulzoni-C.N.R., 1997.

condecórese mutuamente,
 con el enviado de Trujillo,
 mantenga discretamente
 una “garçonnière” (“Ud. sabe,
 las conveniencias de estas cosas
 para los Tratados de Límites),
 remita en algo disfrazado
 el editorial del periódico
 doctoral, que desayunando
 leyó anteayer: es un “informe”.

Júntese con lo “granado”
 de la “sociedad”, con los tontos
 de aquel país, adquiera cuanta
 platería pueda comprar,
 hable en los aniversarios
 junto a los caballos de bronce,
 diciendo: *Ejem, los vínculos,*
etc., ejem, etc.,
ejem, los descendientes
etc., la raza, ejem, el puro,
el sacrosanto, ejem, etc.

Tutto questo è necessario per essere un buon diplomatico, “un tonto / condecorado y prodigioso”. L’umorismo si sposa all’ironia, onde rendere più dura e amara la denuncia. L’ex diplomatico Neruda, che in anni lontani conobbe dall’interno il mondo della diplomazia, denuncia l’opportunismo e l’indifferenza dei rappresentanti cileni di fronte ai problemi del paese. Tornerà a farlo nella lirica “Reunión de la OEA”, di *Canzone di gesta*, ponendo l’accento sulla sottomissione incondizionata dei rappresentanti degli stati latinoamericani alle decisioni del rappresentante degli Stati Uniti, il quale non li degna di alcuna considerazione e dati gli ordini torna immediatamente “a sus oficinas importantes”; allora “se incorporan nuestros embajadores, / se estiran las chaquetas elegantes” e considerano terminata la riunione: “Señores, la OEA tiene defectos / pero es deliciosamente unánime”¹⁶.

Quando nel 1958 apparve *Stravagario*, alcuni critici ebbero la giustificata impressione di trovarsi di fronte a un Neruda nuovo; lo annunciava il titolo del libro, in realtà solo apparentemente sorprendente, se si considera che alludeva alla fusione di due concetti molto nerudiani: stravaganza e vagabondaggio. Con questa nuova raccolta il poeta, tuttavia, sembrava improvvisamente rinnovarsi, non solo perché rivendicava improvvisamente la libertà del sentimento, ma perché mostrava un aspetto poco noto, quello dell’umorismo e dell’ironia. Ciò richiamò l’attenzione di taluni critici, che sottolinearono del libro la nota stravagante e umoristica. Faceva questo Pierre Darmangeat, dichiarando che in *Stravagario* prevaleva “la sel de l’humour”¹⁷ e Raúl Silva Castro sottolineava la cosa con ancor maggiore insistenza, senza che per questo gli sfuggisse la dimensione profonda della poesia nerudiana. Egli sosteneva che il poeta ad ogni istante offriva manifestazioni di buonumore, qualificava il festoso il clima e annotava che alcuni temi più seri avrebbero avuto la necessità di ulteriore e approfondita trattazione¹⁸.

¹⁶ P. Neruda, “Reunión de la OEA”, in *Canción de gesta*, La Habana, Imprenta Nacional de Cuba, 1960.

¹⁷ P. Darmangeat, “Aller a Neruda”, in *Europe*, 42, 419-420 (Paris), 1964, p. 83.

¹⁸ R. Silva Castro, *Pablo Neruda*, Santiago de Chile, Editorial Sudamericana, 1964, p. 152.

Quali esempi il critico proponeva i poemi “Barajas”, “El gran mantel”, “Con ella”, dove giudicava che il pittoresco si associava alla novità delle immagini; il poeta trattava argomenti correnti, adottava una allocuzione semplice e vi erano ammiccamenti e sorrisi che era quanto meno ci si sarebbe potuti aspettare da un uomo così dedito, negli anni giovanili, alla malinconia, anche se, alla fin fine, pur tra i cambiamenti il poeta continuava a essere lo stesso attraverso gli anni¹⁹.

Per documentare l’umorismo nerudiano, che, sia detto *en passant*, come già dimostrato, è ben lungi dall’essere dominante in *Stravagario*, in quanto si tratta piuttosto di satira e di denuncia, si potrebbero segnalare testi ancor più significativi di quelli indicati dal Silva Castro, come “Partenogénesis”, dove con finissima ironia il poeta si dichiara disponibile ad adeguarsi a come gli altri vogliono che sia, o la denuncia in “Sobre mi mala educación” del suo dissidio con la cosiddetta società “bene”, superficiale e corrotta, che rimane sconcertata dalla sua condotta, o ancora la protesta, in “Pobres muchachos”, contro tutto ciò che congiura contro l’amore, così che un ragazzo e la sua ragazza “se obligaron a florecer / volando en una bicicleta”.

Pure vi sono casi di coinvolgimento personale, come nel caso di una grave malattia del poeta, presentata in “Laringe”, dove Neruda elabora una riuscita immagine surreale del medico che, “de bronquio en bronquio” passeggia per i suoi polmoni, come “pajarillo de rama en rama”, entra ed esce dalla sua laringe “en bicicleta”. Alla fine tutto finisce per il meglio e Neruda conclude la sua poesia con umorismo dissacrante, facendo il verso a Santa Teresa:

Si les digo que sufrí mucho,
que quería al fin el misterio,
que Nuestro Señor y Señora
me esperaban en su palmera,
si les digo mi desencanto
y que la angustia me devora
de no tener muerte cercana,
si digo como la gallina
que muero porque no muero
denme un puntapié en el culo
como testigo a un mentiroso.

Molte potrebbero essere ancora le citazioni da *Stravagario*, a conferma dello humour di Neruda, fin quando nella poesia “Por fin se fueron” tratta dei suoi nemici, che esiliati dalla sua coscienza “Adelgazaron gravemente”, e “se alimentaron con suspiros”, mentre lui si trovava “con la miel del amor / en la dulzura vespertina”.

Nell’opera poetica successiva a *Stravagario* è ancora possibile trovare un’ulteriore documentazione, anche se scarsa, della tendenza del poeta allo humour. Lo si vede, ad esempio, in alcuni dei libri pubblicati dopo la sua scomparsa, come *Il cuore giallo*, così vicino a *Stravagario*, e in *Difetti scelti*, ma è sufficiente quanto esposto per dar ragione di un rilevante aspetto della personalità nerudiana.

¹⁹ *Ivi*, pp. 152-153.



CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

I.S.E.M. già C.S.A.E.

Unità Organizzativa di Supporto di Milano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Tel. 02.503.2157.0/5

Fax 02.503.2157.4

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.
